

# VISIONES DE UN IMPERIO EN FIESTA

*Dirección a cargo de*

**Inmaculada Rodríguez Moya**

**Víctor Mínguez Cornelles**

FUNDACIÓN  
**CARLOS**  
AMBERES

[www.fcamberes.org](http://www.fcamberes.org)

La Fundación Carlos de Amberes es una institución privada sin ánimo de lucro, inscrita en el Ministerio de Educación, Cultura y Deporte con el número 109, que promueve programas y actividades en las áreas humanísticas y científicas, además de exposiciones, conciertos, conferencias y seminarios. Recibe aportaciones de la Fundación Ramón Areces y de sus Amigos.

El presente volumen ha sido publicado gracias a la ayuda AORG/2015/106 de la Generalitat Valenciana.



- © Imagen de cubierta: Hieronymus Cock, *Cortège funèbre en l'honneur de Charles V à Bruxelles* (detalle), aguafuerte y grabado, 32 x 1150 cm. Institut National d'Histoire de l'Art, París
- © Del texto: los autores y las autoras, 2016
- © De las traducciones: los autores y las autoras, 2016
- © De la edición: Fundación Carlos de Amberes, 2016

[www.fcamberes.org](http://www.fcamberes.org)

ISBN: 978-84-87369-82-7

DEPÓSITO LEGAL: M-17230-2016

IMPRIME: **CMYKPRINT**, S.L.

## ÍNDICE

Prólogo. Un imperio iluminado por un sol y cien mil luminarias .....	9
<i>Victor Mínguez, Inmaculada Rodríguez (Universitat Jaume I)</i>	
Un imperio simbólico. Cuatro décadas de estudios sobre la escenificación de «La práctica del poder» .....	31
<i>Victor Mínguez (Universitat Jaume I)</i>	
Fiestas imperiales. Una reflexión historiográfica .....	61
<i>Fernando Checa Cremades (Universidad Complutense de Madrid)</i>	
La esperanza de la monarquía. Fiestas en el imperio hispánico por Felipe Próspero .....	93
<i>Inmaculada Rodríguez (Universitat Jaume I)</i>	
Magnificencia y poder en los festejos caballerescos de la primera mitad del siglo XVI .....	121
<i>Jesús F. Pascual Molina (Universidad de Valladolid)</i>	
Festejar a una imagen mariana y su envoltorio. Las fiestas religiosas y cortesanas de la Capilla del Sagrario de Toledo en 1616, del evento a los textos .....	145
<i>Cécile Vincent-Cassy (Université de Paris 13-Sorbonne Paris Cité / CNRS-CESOR)</i>	
La Orden del Toisón de Oro: historia, mitología, alegorías y símbolos para una decoración efímera de la corte de Maria Ana de Neoburgo (1690) ..	163
<i>Teresa Zapata Fernández de la Hoz (Universidad de Alcalá)</i>	
La monarquía y el patrón de las Españas: imágenes de patrocinio regio y la ofrenda real al Apóstol Santiago .....	191
<i>Miguel Taín (Brandenburgische Technische Universität Cottbus-Senftenberg y Universidade de Santiago de Compostela)</i>	
Rituale civici e cerimoniale di corte nella Napoli spagnola .....	223
<i>Giovanni Muto (Università di Napoli Federico II)</i>	

Doni, largizioni e memoria della festa (1530-1558): un servizio d'altare di Valerio Belli e altri oggetti d'arte nelle cerimonie di accoglienza in onore di Carlo V .....	247
<i>Walter Cupperi (Philipps-Universität Marburg)</i>	
La coronación de Vittorio Amedeo de Saboya en 1713. Acerca del ritual como pacto entre el príncipe y sus súbditos .....	269
<i>Pablo González Tornel (Universitat Jaume I)</i>	
« Le feu sacré des vestales » : profane light for a Christian saint (Francis de Sales canonization, 1665) .....	293
<i>Agnès Guiderdoni (Université Catholique de Louvain)</i>	
Una corte itinerante por tierras europeas 1629-1631. De Madrid a Viena con la infanta doña María, bajo la mirada de don Juan de Palafox .....	309
<i>Ricardo Fernández Gracia (Universidad de Navarra)</i>	
Visiones del poder en un ambiente pastoril. La residencia estival de la Favorita como lugar festivo de los Habsburgo .....	339
<i>Andrea Sommer-Mathis (Österreichische Akademie der Wissenschaften)</i>	
Espacios para una ciudad en fiesta: México y la Casa de Austria .....	359
<i>Juan Chiva (Universitat Jaume I)</i>	
Lista de ilustraciones .....	385

**DONI, LARGIZIONI E MEMORIA  
DELLA FESTA (1530-1558)**  
**Un servizio d'altare di Valerio Belli e altri oggetti  
d'arte nelle cerimonie di accoglienza  
in onore di Carlo V**

*Walter Cupperi*  
*Philipps-Universität Marburg*

Il presente contributo intende richiamare l'attenzione su due questioni meno studiate dalla storiografia sugli apparati effimeri asburgici: il ruolo degli artefatti consegnati, distribuiti o elargiti durante le cerimonie in onore di Carlo V (1500-58), e la loro vita all'indomani dei festeggiamenti.

In questa sede considereremo soprattutto gli ingressi solenni dell'Imperatore in città suddite o alleate.<sup>1</sup> In quanto doni, gli oggetti scambiati in queste circostanze, una volta entrati in possesso di Carlo V, potevano rivestire una doppia valenza: da un lato, rinviare all'occasione in cui erano stati offerti; dall'altro, fare riferimento a rapporti, spesso vassallatici o di sudditanza, tra chi li presentava e chi li riceveva, o tra chi ne promuoveva la realizzazione e chi li accettava come omaggio.<sup>2</sup> Il nostro intento è verificare se e in che misura gli artefatti circolati durante tali eventi ne mantenessero la memoria, accanto alle raffigurazioni degli apparati e alle descrizioni

---

L'autore desidera ringraziare Víctor Mínguez e Giovanni Muto per i proficui scambi d'idee, Johan van Heesch per i suoi consigli bibliografici, Paul Beliën e Alain Renard per il loro prezioso aiuto nel reperimento di esemplari dei gettoni riprodotti.

<sup>1</sup> Sul tema, oltre alla letteratura citata nel saggio introduttivo di V. MÍNGUEZ, cfr. J. LANDWEHR, *Splendid Ceremonies. State Entries and Royal Funerals in the Low Countries, 1515-1791: a Bibliography*, Nieuwkoop *et al.*, De Graaf, 1971; B. MITCHELL, *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance*, Firenze, Olschki, 1979; F. CHECA, *Carlos V y la imagen del poder en el Renacimiento*, Madrid, El Viso, 1999, pp. 140-185 e M. PHILIPP, *Ehrenpforten für Kaiser Karl V.*, Berlino, LIT, 2011 (con bibl. aggiornata). Per ragioni di spazio, non verranno qui considerati ambiti pur interessantissimi come battesimi, matrimoni e capitoli degli ordini cavallereschi legati alla corona.

<sup>2</sup> Su questo aspetto della teoria del dono cfr. in part. M. GODELIER, *L'enigme du don*, Parigi, Fayard, 1996, pp. 19-24 e 61-65.

di festeggiamenti, livree e presenze illustri. In particolare, le pagine che seguono si interrogano sul rapporto tra gli oggetti donati nel corso o a margine delle *joyeuses entrées* organizzate per accogliere Carlo V durante i suoi viaggi attraverso il Sacro Romano Impero (1530-49) e quelli che egli effettivamente possedette e conservò.

Il contributo esaminerà innanzitutto medaglie, monete e gettoni distribuiti nel corso o a margine dei cortei che accompagnavano l'Imperatore nei suoi ingressi solenni. In queste occasioni la circolazione di manufatti di pertinenza numismatica rivela tratti comuni con forme del dono più studiate: anch'essa si presta infatti a visualizzare gerarchie, a promuovere il riconoscimento reciproco tra committente, effigiato e beneficiario, e a candidare l'oggetto elargito all'inalienabilità. Da questo punto di vista, in occasioni di carattere festivo la 'vita sociale' di queste emissioni speciali non apparirà radicalmente diversa da quella di altri preziosi.

In secondo luogo, osserveremo la donazione, a margine di tali cerimonie, di opere più impegnative, concepite dalla città o dal principe ospitante come omaggi per Carlo V e quasi a completamento delle altre forme di benvenuto offerte all'ospite (banchetti, spettacoli, giostre e quant'altro). In un caso preciso, saremo in grado di identificare, smembrato tra diversi musei, un gruppo d'intagli in cristallo riconducibili a uno di questi presenti.

In terzo luogo, discuteremo in che misura le due classi di artefatto qui accostate —ritratti di carattere monetale o paramonetale e articoli da regalo in oro, argento e cristallo— si facessero concorrenza nei tesori imperiali e nelle testimonianze scritte come beni capaci di rivestire una valenza memorativa. Quest'ultima va valutata rispetto a due fattori non sempre compresenti nelle registrazioni inventariali: i protagonisti dello scambio e l'evento nell'ambito del quale i doni passarono di mano. Di tale memoria —che a un primo sguardo sembrerebbe trasformare le due forme di manufatto considerate in oggetti con una 'biografia', segnati dalle relazioni sociali e dagli spostamenti che ne avevano reso possibile la presenza— ci interessa mettere qui in evidenza i limiti effettivi, le vicende alterne e la durata generazionale.<sup>3</sup>

In conclusione, sosterremo che l'aspettativa che i microritratti distribuiti alla folla avessero una 'funzione commemorativa' a lungo termine e, per così dire, istituzionale,

---

<sup>3</sup> La prospettiva che qui si intende sottoporre a verifica e circoscrivere è legata al filone di studi ispirati da I. KOPYTOFF, «The Cultural Biography of Things: Commodization as a Process», in A. APPADURAI (a cura di), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1986, pp. 64-91; e A. B. WEINER, *Inalienable Possessions. The Paradox of Keeping-While-Giving*, Berkeley, Univ. of California Press, 1992, pp. 6-7. Sul tema della memoria della festa e della conservazione di elementi provenienti dagli apparati cfr. M. FAGIOLO DELL'ARCO, «Le forme dell'effimero», in F. ZERI (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, parte III, vol. IV, Torino, Einaudi, 1982, pp. 201-235, in part. 219-221, dove doni e largizioni non sono però considerati.

appare più legata all'emergere del XVII secolo di un filone di studi numismatici dedicato ai *nummi* moderni che non alla loro fortuna in sede collezionistica così come documentata dagli inventari asburgici cinquecenteschi.

## 1. DONAZIONI E LARGIZIONI DI GETTONI, MEDAGLIE E MONETE

Per mettere a fuoco il tema di questo contributo, il rapporto tra «impero in festa» e inventari brabantini e spagnoli di Carlo V, proporremo innanzitutto un confronto tra gli apparati allestiti per l'arrivo del principe Filippo nei Paesi Bassi nel 1549 e quelli offerti in onore del padre a Milano nel 1541 dal punto di vista della circolazione di manufatti di natura numismatica e della loro conservazione da parte di chi ne entrò in possesso.

Il 10 settembre 1549 Filippo, cresciuto in Spagna, entrò per la prima volta nella città di Anversa per prestare giuramento come futuro duca di Brabante e ricevere il giuramento del Senato. Per festeggiare la cosiddetta *inauguration* del sovrano designato, le diverse nazioni presenti nella metropoli avevano offerto ciascuna un arco trionfale, una *gallerie* o un palco con *tableaux vivants*. In quello offerto dalla Zecca cittadina (fig. 1), un articolato programma iconografico esaltava l'invenzione e i benéfici effetti del denaro, dono divino. Un attore nel ruolo di Saturno stampava monete con martello e incudine e la dea Moneta ne spargeva esemplari «*a grand quantite entre la commune, qui estoit illecques a grosse multitude*». <sup>4</sup> Cornelius Schrijver (Grapheus), segretario del Senato, *concepteur* degli apparati e autore di una loro descrizione edita in latino, francese e olandese nel 1550, si sofferma sullo «spectacle admirable et estrange» costituito dagli astanti che si contendono le monete «mauldissant et oultrageant les ungz les autres». Ai nostri fini, importa anche osservare il rapporto compensativo tra l'aggiornatissimo palco e il vecchio *Hôtel de la Monnaie* adiacente, descritto come «*fort caducques et tendant à ruine*» solo un anno dopo, nel 1550, quando ne fu avviata la ricostruzione;<sup>5</sup> e rilevare l'integrazione tra manufatti mobili (le «*pieces forgees*» per l'elargizione), elementi architettonici (il palco, l'*Hôtel*, la Porte St. Jehan) e una dimensione performativa a cui la bibliografia più recente

---

<sup>4</sup> C. GRAPHEUS, *La tres admirable, tresmagnifique et triumpante entree du treshault et trespuissant Prince Philippes*, Anversa, G. van Dieft, 1550, s.p.; cfr. J. C. CALVETE DE ESTRELLA, *El felicissimo viaje d'el muy alto y muy poderoso Principe don Phelippe [...] desde España a sus tierras de la Baxa Alemaña*, Anversa, M. Nucio, 1552, c. 249r. Sugli apparati cfr. F. CHECA, *Felipe II mecenas de las artes*, Madrid, Nerea, 1992, pp. 77-82; S. BUSSELS, *Spectacle, Rhetoric and Power: The Triumphal Entry of Prince Philip of Spain into Antwerp*, Amsterdam e New York, Rodopi, 2012, in part. p. 41.

<sup>5</sup> P. GÉNARD, *L'Hôtel des Monnaies d'Anvers*, Bruxelles, Muquardt, 1874, pp. 46-48.

Hauteur  
liij. piedz  
Largeur  
xxix.  
piedz.

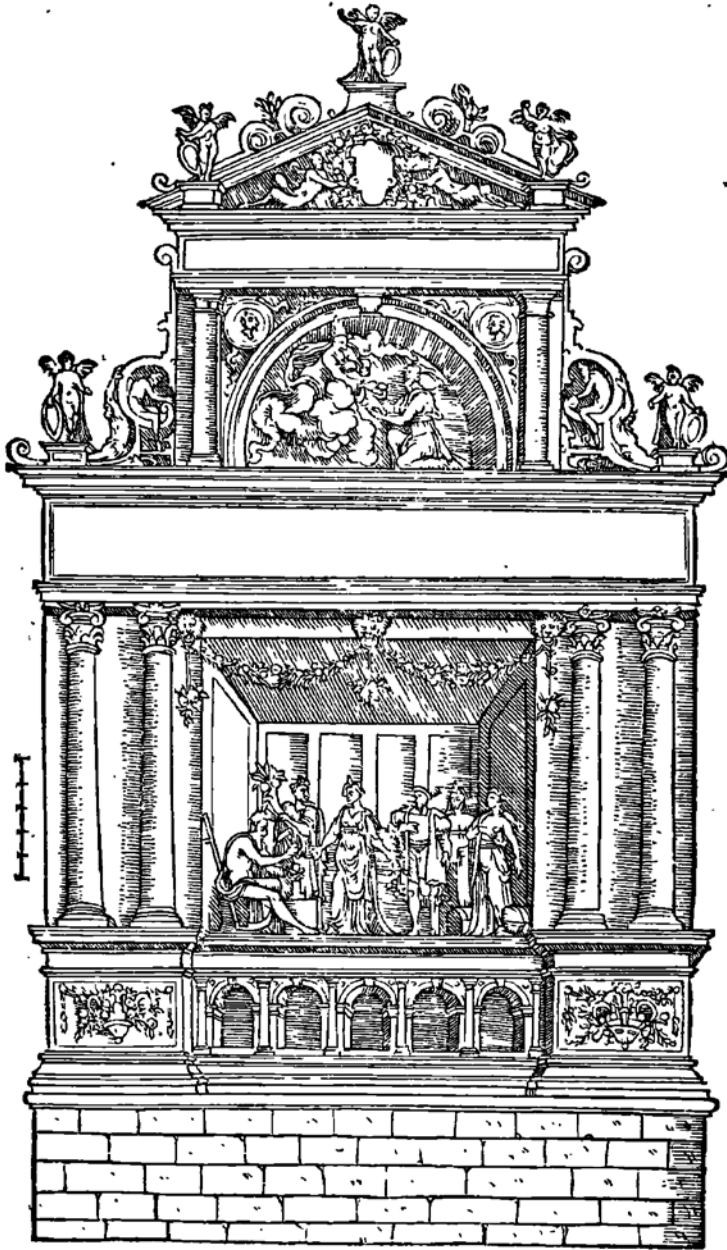


Fig. 1. Peter Coecke van Aalst, *Palco della Zecca di Anversa durante gli apparati effimeri del 1549*, xilografía, in Cornelius Grapheus, *Spectaculorum in susceptione Philippi Hisp(aniae) Princ(ipicis) [...]*, Anversa, Peter Alosten, 1550, c. 50r, Madrid, Biblioteca Nacional de España



ha dedicato particolare attenzione (la processione, il *tableau vivant*, l'elargizione, lo «*spectacle [...] estrange*» offerto dalla cupidigia della folla).<sup>6</sup>

Nella bibliografia sulle feste è invece spesso trascurato il ruolo dei ritratti realizzati per il «*ject de la monnoie*», la cui trattazione è rimasta circoscritta a studi di settore. Eppure, le immagini e le legende di queste coniazioni costituivano parte integrante dell'apparato e della *performance*; inoltre, a differenza dei *tableaux vivants* e delle architetture effimere, esse sopravvivevano alla festa. È indicativo che cronisti come Calvete de Estrella (1552) riportino sistematicamente l'elargizione di «*monedas*» al popolo durante le *joyeuses entrées* di Filippo d'Asburgo nel 1548-49: per l'umanista, precettore e bibliotecario del Principe —la cui formazione iconografica e antiquaria si era basata innanzitutto su immagini e oggetti di carattere numismatico<sup>7</sup>— la riesumazione della *largitio* costituiva un tassello del più ampio *revival* di forme e cerimonie di età classica dimostrato dagli apparati in onore dell'*infante* e, in precedenza, di Carlo V.<sup>8</sup>

Ora, un documento imprevisto sulla fortuna delle emissioni collegate alle *joyeuses entrées* di Filippo nei Paesi Bassi è costituito da una voce del suo inventario in morte redatta nel 1602, dove troviamo «*honze monedas, las tres de oro y las ocho de plata, de las que se echaban en Flandes, quando su Magestad entró [en el] año de mill quinientos y quarenta y nuebe, una mayor que las otras*».<sup>9</sup>

In effetti, nel suo resoconto del *felicísimo viaje* di Filippo attraverso la *Baxa Alemaña* (1552), Calvete de Estrella ricorda che l'ingresso del Principe fu salutato da distribuzioni di «*monedas de oro y plata al pueblo*» a Lovanio, Gand, Malines,

<sup>6</sup> Sulla dimensione performativa di questa *joyeuse entrée* cfr. BUSSELS, *op. cit.* (nota 4), pp. 181-183, e in gen. K. GVOZDEVA e H. R. VELTEN, «Einführung», in K. GVOZDEVA e H. R. VELTEN (a cura di), *Medialität der Prozession: Performanz ritueller Bewegung in Texten und Bildern der Vormoderne*, Heidelberg, Winter, 2011, pp. 11-22. Sulla circolazione di doni in tali occasioni ha richiamato l'attenzione M. DAMEN, «Princely Entries and Gift Exchange in the Burgundian Low Countries: a Crucial Link in Late Medieval Political Culture», *Journal of Medieval History*, 33 (2007), pp. 233-249, 246.

<sup>7</sup> J. L. GONZALO SÁNCHEZ-MOLERO, *Felipe II: la educación de un «felicísimo príncipe» (1527-45)*, Madrid, CSIC, 2013, pp. 376-406.

<sup>8</sup> Autori come SEBASTIANO ERIZZO (1525-85) stabilivano una continuità tra le largizioni contemporanee di *nummi* e le analoghe consuetudini antiche (*Discorso [...] sopra le medaglie degli antichi*, Venetia, Bottega Valgrisiana, 1559, p. 50): «Onde io giudico, che le medaglie fossero donazioni di essi principi a' capitani degli esserciti, ai parenti, agli amici, ai senatori, a' cavalieri romani, ai soldati et al popolo. E che esse medaglie ancora si spargessero per avventura dagli Imperadori in tempo della elezione sua all'imperio, overo nei trionfi per onore et grandezza loro, overo perché restassero le memorie vive delle imprese et delle vittorie. Et entiendo che delle medaglie ne adornassero gli apparati nelle feste [...]».

<sup>9</sup> F. J. SÁNCHEZ CANTÓN, *Inventarios reales. Bienes muebles que pertenecieron a Felipe II*, vol. II, Madrid, Maestre, 1959, p. 171, n. 3533.

Amsterdam e Ruermond.<sup>10</sup> Ma che tipo di manufatto si nasconde sotto vocaboli come «*monedas*» o «*monnoie*», alquanto generici nell'uso del XVI secolo e indicativi più della forma che dello *status* degli oggetti così designati (fossero essi medaglie o valuta corrente)?

Sappiamo che a Bologna, in occasione dell'incoronazione imperiale del 1530, ad essere elargite alla folla (fig. 2) erano state monete — ducati, mezzi ducati, nominali da un reale, un reale e mezzo e tre reali — coniate eccezionalmente secondo il sistema ponderale spagnolo dalla Zecca locale. L'emissione era avvenuta per conto di Carlo V, ma su concessione del Consiglio dei Riformatori della città.<sup>11</sup>



Fig. 2. Robert Pétil, *L'araldo getta «pieces d'or et d'argent nouvellement fourgees» alla folla*, dalla serie: *La Cavalcade de Bologne*, xilografia, 287 x 402 mm, 1530, Vienna, Biblioteca Albertina

<sup>10</sup> DE ESTRELLA, *op. cit.* (nota 4), cc. 88v (citazione a testo), 110r, 219v, 289 e 320v.

<sup>11</sup> B. MITCHELL, *The Majesty of the State: Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy*, Firenze, Olschki, 1986, p. 146; Ch. A. TERLINDEN, «La politique italienne de Charles-Quint et le «triomphe» de Bologne», in J. JACQUOT (a cura di), *Fêtes et cérémonies au temps de Charles-Quint*, atti del congresso, Bruxelles et al., 2-7 settembre 1957, Parigi, CNRS, 1960, vol. II, pp. 29-43; F. MUNTONI, *Le monete dei papi e degli stati pontifici*, vol. IV, 2ª ed., Roma, Urania, 1996, p. 207; C. VAN NEROM, «Monnaies frappées à Bologne par Charles V en 1530», *Revue belge de numismatique et de sigillographie*, 146 (2000), pp. 139-153; W. CUPPERI, «La riscoperta delle monete antiche come codice comunicativo: l'iconografia italiana dell'imperatore Carlo V d'Asburgo nelle medaglie di Alfonso Lombardi», Giovanni Bernardi, Giovanni da Cavino, 'TP', Leone e Pompeo Leoni (1530-1558)», *Saggi e memorie di storia dell'arte*, 26 (2002), pp. 31-85, 38-40; G. SASSU, *Il ferro e l'oro: Carlo V a Bologna (1529-30)*, Bologna, Compositori 2011, p. 100, nota 99; D. H. BODART, *Pouvoirs du portrait sous les Habsbourg d'Espagne*, Parigi, CTHS, 2011, pp. 67-71.

Nei Paesi Bassi, invece, le *largesses* in occasione di visite, battesimi, giuramenti di sovrani e capitoli dell'Ordine del Toson d'oro costituivano una tradizione consolidata già in epoca pre-asburgica. La coniazione avveniva di norma per decreto ducale e a carico della Camera delle Finanze; almeno nel 1549 essa fu inoltre eseguita a cura della Zecca di Anversa per conto di diverse città. Allo stato attuale dell'arte è invece meno chiara la natura dei microritratti distribuiti in ciascuna circostanza, sia per l'oscillazione terminologica delle fonti e dalle carte d'archivio, sia perché i tipi messi in circolazione rimangono in parte da identificare. Nel caso della visita di Filippo II nel 1549, tuttavia, i documenti della Camera delle Finanze designano sia monete (doppi fiorini, mezzi reali, ducati in oro e *Karolusgulden*), sia gettoni (artefatti metallici circolari di modulo assai ridotto che nei Paesi Bassi erano già in uso regolarmente come *presentpenningen* e *kopenpenningen*).<sup>12</sup> Le emissioni speciali sembrano quindi essere state differenziate in questa circostanza.

In un caso preciso, la *largesse* che seguì il giuramento di Filippo come Conte di Fiandra a Gand, Calvete de Estrella descrive i microritratti distribuiti alla folla:

Iluego el Rey de Armas començó a hechar desde el tablado a todas partes gran cantidad de monedas de oro y de plata, y lo mismo hazia el Heraldo, que estava en la plaça, desde su cavallo. En las monedas avia de una parte la medalla e figura d'el Principe al natural, y de la otra las armas reales, con esta letra: 'COLIT ARDVA VIRTVS'.<sup>13</sup>

Il passo ha consentito a Charles Gillman di associare le «*monedas*» a gettoni di diametro diverso (figg. 3-4) che recano al fronte il ritratto di Filippo non come sovrano, ma come «CAROLI • V • CAES(aris) + F(ilius)», e al retro il motto «COLIT • ARDVA • VIRTVS • 1549» con le armi reali di Spagna e il collare del Toson d'Oro.<sup>14</sup> L'assunto che le *largesses* avvenute nel 1549 avessero attinto solo a questa serie appare però da correggere alla luce della documentazione resa nota recentemente da Roobaert, che menziona anche la largizione di nominali della valuta corrente.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> E. ROOBAERT, «Blijde intreden, openbare feesten en strooipenningen in de Nederlanden (16de eeuw)», *Revue Belge de numismatique et de sigillographie*, 152 (2006), pp. 113-163, 127-128.

<sup>13</sup> DE ESTRELLA, *op. cit.* (nota 4), c.110r.

<sup>14</sup> C. GILLEMAN, «À propos de jetons d'inauguration», *Revue belge de numismatique et sigillographie*, 74 (1922), pp. 118-120. Per i tipi F. VAN MIERIS, *Histori der Nederlandsche Vorsten [...]*, Graavenhaage, P. de Hondt, 1732-35, vol. III, p. 231, nn. I-III; J.-F. DUGNIOLE, *Le jeton historique des dix-sept provinces des Pays-Bas*, Bruxelles, Gobbaerts, 1876, vol. II, p. 158, nn. 1768-71 (o forse 1768-81, giacché Gilleman non indica con precisione quali tipi egli associ con la cerimonia avvenuta a Gand).

<sup>15</sup> ROOBAERT, *op. cit.* (nota 12), pp. 126-128. Rimane da verificare se tutti i tipi *monetali* circolati durante le *entrées* del 1549 riproducessero le fattezze del Principe o fossero stati impiegati anche con i preesistenti. Va inoltre segnalato il fatto che l'indice analitico del *Felice viage* designa i microritratti distribuiti a Gand come «moneda nueva» (DE ESTRELLA, *op. cit.*, nota 4, *Tabla*, s.p., *ad vocem*), distinguendola dalla

Più importante ai nostri fini appare il fatto che quest'ultimo documenti diversi circuiti per la distribuzione dei microritratti di Filippo d'Asburgo: la *sparsio* agli astanti durante il corteo (soprattutto per i tipi argentei) e la donazione in separata sede a «princes et seigneurs de l'Empire», nonché a figure istituzionali delle diverse città. Gli ingressi dell'*infante* in centri dei Paesi Bassi e dell'area tedesca del Sacro



Fig. 3. Zecca di Anversa, r/ «PHILIPVS + AVSTR + CAROLI · V · CAES + F +»,  
v/ «COLIT · ARDVA · VIRTVS · 1549 .», gettone in lega di rame, 30,6mm, 1549, Amsterdam,  
De Nederlandsche Bank, Nationale Numismatische Collectie, n. inv. RP-01408



Fig. 4. Zecca di Anversa, r/ «PHILIPVS · AVSTR · CAROLI · V · CAES · F :»  
v/ «COLIT · ARDVA [.] VIRTVS · 1549», gettone in argento, 26,8mm, 1549, Amsterdam,  
De Nederlandsche Bank, Nationale Numismatische Collectie, n. inv. RP-01409

---

«*moneda derramada*» in altre città. Tale differenziazione potrebbe tuttavia non dipendere dall'impiego di tipi diversi.

Romano Impero (p.e. nella città di Lingen) si configuravano quindi come momenti di reciproco riconoscimento in cui donativi diversi per rarità, natura, consistenza, pregio materiale e qualità artistica dei microritratti si intrecciavano, stabilendo una gerarchia di ceto e di favore tra i beneficiati (dei cui nomi un «*cabier de distribution desdicts deniers*» conservato dà accuratamente conto). Non a caso la distribuzione di «*deniers d'or et d'argent frappés du coing du Prince d'Espagne*» era affidata non a un funzionario qualsiasi, ma al segretario cesareo Antoine Perrenot de Granvelle (1517-86) o, in sua vece, al presidente del Consiglio segreto Wigle van Aytta van Zwichem (1507-77). Accettare simili ritratti in forma di gettoni o di monete d'emissione speciale si configurava come una pressa d'atto del giuramento del Principe, cui la largizione faceva rigorosamente seguito.<sup>16</sup>

La distribuzione in modi diversi dall'elargizione *ad populum* ci aiuta anche a comprendere come simili gettoni o monete giunsero nella collezione madrilenza del Re di Spagna. La relativa voce d'inventario precisa infatti che i pezzi provenivano dal legato di Diego Hurtado de Mendoza (1503-75), che era morto a Madrid lasciando al sovrano un importante lascito di opere d'arte e antichità.<sup>17</sup> Non il Principe, ma l'ambasciatore cesareo a Roma (1547), appassionato di monete (come dimostra il suo carteggio con il succitato Antoine Perrenot de Granvelle), era giunto in possesso di esemplari dei tipi donati a margine dei festeggiamenti e li aveva tramandati in associazione con quella circostanza.

Ci sia ora consentito introdurre un secondo esempio a mo' di confronto, la *sparsio* che ebbe luogo durante l'ingresso solenne di Carlo V a Milano nel 1541. Secondo la *Histoire* di Marco Guazzo, in questo caso fu un funzionario della Zecca, il maestro dei coni Bernardo Scaccabarozzi, a sobbarcarsi l'onere di portare «due gran borse, delle quali traheva denari et al popolo i gittava, con l'immagine de l'Imperatore, et di valuta d'un testone».<sup>18</sup>

<sup>16</sup> ROOBAERT, *op. cit.* (nota 12), p. 127.

<sup>17</sup> Sugli interessi numismatici del Mendoza cfr. A. DE MORALES, *Las antigüedades de las ciudades de España*, Alcalá de Henares, Íñiguez de Lequerica, 1585, c. II; A. PAZ Y MÉLIA, «Cartas de don Diego Hurtado de Mendoza al Cardenal de Granvela», *Revista de archivos, bibliotecas y museos*, s. III, fasc. 3 (1899), pp. 612-622.

<sup>18</sup> *Histoire di M. Marco Guazzo di tutti i fatti degni di memoria nel mondo...* Venezia, G. Giolito de Ferrari, 1549, 285r; F. CHECA, «La entrada de Carlos V en Milán el año 1541», *Goya*, 151 (1979), pp. 24-31; S. LEYDI, *Sub umbra imperialis aquilae: immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 92-95; MITCHELL, *op. cit.* (nota 11), p. 176; P. VENTURELLI, «L'ingresso trionfale a Milano dell'imperatore Carlo V (1541) e del principe Filippo (1548). Considerazioni sull'apparire e sull'accoglienza», in J. MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, vol. III, atti di congresso, Madrid, Soc. Est. para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 51-83, p. 64.

Secondo la testimonianza di Giovannantonio Albicante, però, i ritratti in metallo elargiti alla folla non furono monete, ma «gran medaglie inscolte e certe».<sup>19</sup> Nelle *Histoire* la locuzione «di valuta di un testone» andrà quindi riferita al modulo e al peso della medaglia, simili appunto a quelli di un testone d'argento; quest'ultimo era tuttavia spendibile correntemente come valuta di scambio. Il dettaglio fornito da Burigozzo, finora trascurato a questo fine, consente definitivamente di identificare «l'immagine de l'Imperatore» con una medaglia di Leone Leoni (fig. 5), come già proposto in passato.<sup>20</sup> La medaglia ha infatti peso e diametro analogo a quelli del testone,<sup>21</sup> reca il ritratto di Carlo ed è coniata come quella descritta da Albicante (a differenza degli altri tipi considerati a questo proposito dalla bibliografia, che sono fusi). Nel contesto del corteo, la legenda «S(enatus) · P(opulus)·Q(ue) · MEDIOL(ani) · OPTIMO · PRINCIPI», l'emissione apposita di un ritratto monetiforme con l'effigie di Carlo, la sua distribuzione al passaggio del Senato e la sua accettazione da parte di una folla festante costituivano atti di riconoscimento del sovrano. Anche qui tuttavia, come ad Anversa e a Bologna, si trattava di un riconoscimento reciproco tra le autorità presenti: nel corso della stessa visita Carlo V aveva infatti ratificato le ampie autonomie che il Senato aveva goduto in età sforzesca.



Fig. 5. Zecca di Milano (da coni di Leone Leoni), recto: «IMP · CAES · CAROLVS · V · AVG», verso: «S · P · Q · MEDIOL · OPTIMO · PRINCIPI», esergo: «PIETAS», medaglia coniata in argento, 32mm, 1541, Madrid, Museo Arqueológico Nacional, n. inv. 7001/5-6

<sup>19</sup> G. A. ALBICANTE, *Trattato dell'intrar in Milano di Carlo V*, Milano, Calvi, 1541, c. 17r-v.

<sup>20</sup> LEYDI, *op. cit.* (nota 18), p. 92; CUPPERI, *op. cit.* (nota 11), p. 49.

<sup>21</sup> C. CRIPPA, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano, Crippa, 1990, p. 76, n. 26, e p. 51, n. 9.

Se però in questo caso cerchiamo traccia della medaglia nelle collezioni asburgiche rimarremo delusi. L'inventario dei beni che Carlo V teneva a Yuste alla sua morte (1558) riporta sì una «medalla del rostro de Su Maestad, fecha el año de cuarenta y uno» e custodita in un medagliere, ma non si tratta del tipo distribuito a Milano durante i festeggiamenti.<sup>22</sup> Nell'inventario in morte di Filippo II, dove lo stipo compare inalterato, l'indicazione precisa del peso della medaglia («28 castellanos, 2 tomines y 6 granos», equivalenti a circa 64,5 grammi) impedisce infatti l'identificazione col tipo milanese, molto più leggero (soli 19 grammi nella versione in oro, ed evidentemente ancor meno in quella d'argento).<sup>23</sup>

Più in generale, negli inventari di Carlo V le medaglie secondo l'accezione corrente (cioè i ritratti metallici tondi privi di funzione monetale) non erano ricondotte alle occasioni in cui erano circolate o agli eventi cui facevano eventualmente riferimento. La loro associazione a fatti precisi rimaneva possibile, ma non era né supportata dalle descrizioni (a dispetto dell'ampiezza di alcune voci), né suggerita dall'ordinamento degli esemplari nei rispettivi luoghi di conservazione. A partire dal 1545 i diversi pezzi, raccolti in un «*pot de cuivre*» (per quanto riguarda la parte conservata in Spagna) e in un «*coffret plat de bois de noyer*» con «*quatre layettes*» decorate da monete antiche (quest'ultimo custodito a Bruxelles), venivano presentati come semplici effigi: una medaglia con Massimiliano I «*a tout longs cheveux*» assieme a Maria di Borgogna, che potrebbe essere circolata in occasioni festive e che si riferiva in tutta probabilità al matrimonio tra i due nel 1477, non era presentata diversamente da altri ritratti di familiari, principi dell'Impero e personaggi storici (Goffredo di Lusignano, m. 1216).<sup>24</sup> Nell'inventario del 1558 compariva anche il medagliere a forma di tabernacolo che Carlo V aveva tenuto presso di sé a Yuste. A differenza che nel «*coffret*», qui i rovesci erano tutti visibili dal retro, ma anche in questo caso la descrizione dei tipi si soffermava sui ritratti e la relativa sezione dell'inventario, *painctures de devotion*, li accorpava con altri ritratti asburgici e con dipinti di soggetto religioso. Nessuna di queste medaglie di grande formato appare inoltre

---

<sup>22</sup> Per l'inventario M. CANO CUESTA, *Catálogo de medallas españolas*, Madrid, Museo del Prado, 2005, p. 26; F. CHECA (a cura di), *Los inventarios de Carlos V y la familia imperial*, vol. I, s.l., Villaverde, 2010, p. 299. L'identificazione con la medaglia milanese, proposta da chi scrive (CUPPERI, *op. cit.* nota 11, p. 55), va aggiornata.

<sup>23</sup> SÁNCHEZ CANTÓN, *op. cit.* (nota 9), vol. II, p. 173, n. 3544.

<sup>24</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), pp. 214 (Bruxelles, 1545) e 221-225 («*Espaigne*», 1545); pp. 246-247 (Bruxelles 1556), pp. 257 e 266 (Simancas, 1556); pp. 299 e 323 (1558). Sui diversi tipi che ritraggono Massimiliano I e Maria di Borgogna cfr. M. WILCHUSKY, in S. K. SCHER (a cura di), *The Currency of Fame: Portrait Medals of the Renaissance*, cat. di mostra, New York, Abrams, 1994, pp. 123-125, n. 37. Sulla collezione di medaglie di Carlo V cfr. W. CUPPERI, *Culture di scambio: medaglie e medaglisti italiani tra Milano, Bruxelles, Madrid e Valladolid*, Pisa, Edizioni della Normale, c.s.

riconducibile ad apparati effimeri; quando riconoscibili, si tratta piuttosto di tipi commissionati dalla famiglia imperiale *in primis* per proprio uso.<sup>25</sup>

In conclusione, non disponiamo di alcun elemento che consenta di affermare che le medaglie, le monete e i gettoni sparsi in Italia e nelle diverse regioni del Sacro Romano Impero fossero stati tesaurizzati dal sovrano o dai suoi parenti. Il fatto che ritratti di natura monetale e paramonetale venissero realizzati appositamente per accompagnare gli apparati effimeri non implicava necessariamente che essi venissero conservati a lungo termine dal celebrato o che contribuissero alla memoria dinastica: essi erano destinati innanzitutto ad arricchire la dimensione sontuaria, comunicativa e interrelazionale della festa; la loro eventuale valenza memorativa non appare affatto scontata.

In questo scenario, il caso delle coniazioni ‘fiamminghe’ menzionate nell’inventario in morte di Filippo II costituisce un’eccezione, ma solo parzialmente. Le «monedas» erano infatti menzionate in una sezione separata che raccoglieva gli oggetti ricevuti in blocco da Diego Hurtado de Mendoza; tale fondo documentava i suoi interessi collezionistici e rinviava alla sua figura più che alla provenienza originaria dei pezzi, menzionata solo sporadicamente. Forse erano proprio mecenati meno altolocati, ma cultori della materia, come il Mendoza, i possessori interessati a conservare e trasmettere monete, gettoni e medaglie di piccolo formato in associazione con specifici apparati ed eventi.

## 2. DONI CONSERVATI COME TALI: UN SERVIZIO D’ALTARE DI VALERIO BELLÌ PER CARLO V

I casi sopra esaminati, diversi per data, provenienza, natura e destino in cui incorsero i ritratti, inducono a interrogarsi sulla sopravvivenza a medio termine (cioè entro venti o trent’anni) dei manufatti più impegnativi donati all’Imperatore a margine delle cerimonie organizzate per accoglierlo. In particolare, ci interessano qui la loro conservazione materiale e la loro riconducibilità a persone, luoghi o eventi a distanza di tempo.

Gli oggetti per i quali quest’associazione viene esplicitamente formulata negli inventari, soprattutto in quelli del 1545 e del 1556, non sono medaglie, gettoni e monete, come si è visto, bensì coppe, doppie coppe, bacili, calici e bicchieri, raccolti

---

<sup>25</sup> CUPPERI, *op. cit.* (nota 11), pp. 50-51.



soprattutto sotto le voci *vasseille dorée, a demy dorée e blanche* (cioè in argento).<sup>26</sup> Alcuni di questi preziosi recavano una data, quasi tutti le armi del donatore (una città o un individuo). Nell'inventario del 1545 si descrive per esempio una coppa in argento dorato decorata con un'aquila bicipite e recante iscrizione «1543», che gli *aide-garde-joyaux* François de Villières e Liemin de Billehen dichiaravano provenire «de la ville de Camp en Allemaigne», cioè da Cambrai, che Carlo aveva visitato tra il 10 ed il 14 novembre di quell'anno, incontrandone la popolazione.<sup>27</sup> Qualche volta anche iconografie particolari facilitavano l'associazione con una provenienza e una circostanza precise. Ad esempio, nel caso di «une coupe d'argent dore presentee a sa Majeste par ceulx de la ville de Norremberch», il fregio «alentour de la ditte coupe», nel quale figurava «ung Empereur en son siege imperial avec les electeurs»,<sup>28</sup> forse non rinviava solo alla preminenza che Norimberga rivendicava rispetto ad altre città tedesche in quanto *Reichsstadt* e sede permanente delle *Reichskleinodien*, ma anche alla circostanza in cui la donazione ebbe luogo, che potrebbe essere stata la Dieta del 1542 o del 1543.

Tra i regali segnalati come tali, un peso cospicuo rivestivano i manufatti in cristallo di rocca. Accanto alla coppa di Cambrai, troviamo per esempio un «voire de cristal de piedt et couvert d'argent dore» recante le armi «du feu Cardinal de Liege», ovvero Érard de la Marck (m. 1538).<sup>29</sup> Gli autori dell'inventario ricordano che l'oggetto fu consegnato nel Castello di Huy, dato che consente di ricondurlo all'ingresso nella cittadina che Carlo V compì da Liegi su di un'imbarcazione offerta dal prelado. Il dono suggellò probabilmente una giornata di festa e colloqui tra due figure alleate solo dal 1518 — e più che la data, è la cordialità del «très dangereux espicier», come Maria d'Ungheria ebbe a defirire il cardinale nel 1535, che premeva forse ricordare.<sup>30</sup>

Ora, tra i pezzi in cristallo descritti nell'inventario prima genericamente «en Espagne» (1545) e poi nella Fortezza di Simancas (1556), troviamo anche un servizio

<sup>26</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), pp. 201ss. (1545). Su questi doni hanno richiamato l'attenzione F. CHECA e J. M. MORÁN TURINA, *El coleccionismo en España de la cámara de maravillas a la galeria de pinturas*, Madrid, Cátedra, 1985, pp. 46-53; e F. CHECA, «El emperador Carlos V: inventarios, bienes y colecciones», in CHECA (a cura di), *op. cit.*, p. 48. Solo in un caso (*ibid.*, p. 252, inv. del 1556) compare un Ercole «de cuivre» donato da Louis de Praet (1488-1555), governatore di Olanda e Zelanda tra 1543 e 1544, forse come segno di gratitudine per la sua ammissione nell'ordine del Toson d'Oro nel 1531.

<sup>27</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 204 (1545) e p. 245 (1556); M. DE FORONDA Y AGUILERA, *Estancias y viajes del emperador Carlos V*, Madrid, Rivadeneyra, 1914, p. 555.

<sup>28</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 202 (1545) e p. 243 (1556).

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 205 (1545) e p. 245 (1556). cfr. C. DAWANS, «En marge de la Joyeuse Entrée de Charles-Quint à Huy, un crime à Oha en 1520», *Annales du Cercle Hutois des Sciences et Beaux-Arts*, 47 (1993), pp. 135-144.

<sup>30</sup> E. DE MARNEFFE, *La principauté de Liège et les Pays-Bas au XVI<sup>e</sup> siècle: correspondances et documents politiques*, Liège, Grandmont-Donders, 1887, vol. I, p. 266.

d'altare in cristallo di rocca che vale pena di considerare più approfonditamente. Esso è registrato in una sezione aggiuntiva intitolata «*aultres choses que ont este donnees a Sa Mageste a son rretour de Rrengsbourch; et premierement ce que a este donne de part le pape Paule a Lucq*». La valenza comunicativa e il ruolo memorativo assunto da questi arredi sacri tesaurizzati sono sottolineati non solo dall'associazione al donatore, papa Paolo III (1534-49) e a un luogo preciso, Lucca, ma anche dal fatto che nell'inventario del 1545 (e nella successiva redazione del 1556) essi vengano distinti dalle suppellettili in uso e da quelle di mera funzione liturgica. Il riferimento al ritorno di Carlo V dalla Dieta di Ratisbona consente inoltre (e consentiva agli *aide-garde-joyaux*) di datare il presente al settembre del 1541, quando l'Imperatore era giunto a Viareggio, accolto dalla cittadinanza su di «*ung pont entrant dedans la mer, fort triumphant*» e costruito appositamente, e aveva proseguito per Lucca, dove lo attendevano il Sacro Collegio e il Pontefice.<sup>31</sup>

Il servizio era composto da:

- *Une croix d'argent dore, ou a enchasse cinq pieces de cristal, dont en celle du mitan a grave la rresemblance de Notre Seigneur a l'arbre de la croix, aux quatre autres a grave les quatre Evangelistes [...].*

- *Le pied servant a ladite croix est d'argent dore, fait a trois quaree assis sur trois pommes. Plus hault a trois assez grandes pieces de cristal ou a grave pluseurs histoires de la Passion. Plus hault a six moindres pieces de cristal plus longues que large ou a grave en chacune ung prophete; derriere lesdites noef pieces de cristal a neuf pieces de miroir d'achier de la mesme grandeur desdites pieces de cristal. Plus hault a une piece de cristal espesse taillee a huyt poinctes facon de diamans. Plus hault a une moindre piece de cristal rronde [...].*

- *Une paix d'argent dore, ou a une grande piece de cristal ou a grave comme Notre Seigneur monte au ciel. Deriere ladite piece de cristal a une piece de miroir d'achier [...].*

- *Deux chandelliers aussi d'argent dore, ou a trois grandes pieces de cristal bien grave de histoire de la Passion. Derriere lesdites pieces de cristal a trois pieces de miroir d'achier de la mesme grandeur desdits cristal. Plus hault a six pieces de cristal plus longues que large, ou a aussi grave des prophetes, deriere chacune piece a semblablement une piece de miroir d'achier. Plus hault a une piece de cristal taillee a huyt poinctes a facon de diamans. Dessoubz a semblablement une platine de cuyvre dore a l'un desdits costez [...].*

- *L'autre chandellier est garny ne plus ne moins.*<sup>32</sup>

Proponiamo qui di identificare questo insieme con un servizio d'altare che godette di una certa fama nella Roma degli anni quaranta del XVI secolo. Nella vita

---

<sup>31</sup> J. DE VANDENESSE, «Journal des voyages de Charles-Quint de 1514 à 1551», in L. P. GACHARD (a cura di), *Collection des voyages des souverains des Pays-Bas*, Bruxelles, Hayez, 1874, p. 191; FORONDA, *op. cit.* (nota 27), p. 500.

<sup>32</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 226 (1545) e p. 258 (1556).

vasariana di Valerio Belli vicentino (1568) si legge per esempio che l'artista «fece a papa Paulo terzo una croce e dua candellieri pur di cristallo, intagliatovi dentro storie della Passione di Gesù Cristo in varii spartimenti di quell'opera, et infinito numero di pietre piccole e grandi che troppo lungo saria il volerne far memoria».<sup>33</sup>

Richiedente, materiale, tipo delle suppellettili e soggetto principale delle raffigurazioni coincidono con quelli del dono per Carlo V, le cui *Storie della Passione* erano distribuite in effetti tra le terminazioni dei bracci della croce, le basi dei reggicroce e quelle dei candelabri, cioè «in vari spartimenti». Solo la pace non è menzionata esplicitamente nella biografia, ma essendo costituita da un unico intaglio, essa potrebbe ricadere tra le «pietre grandi» cui Vasari accenna solo sommariamente nello stesso passo.

Significativa per l'identificazione è poi la cronologia, giacché le casse per trasportare i candelieri in cristallo per Paolo III (assieme ad un «calice da gioie» non facente parte del servizio) vennero rimborsate dalla Tesoreria Pontificia a Valerio Belli (1468 ca.-1546) il 20 agosto 1541, cioè poche settimane prima dell'approdo di Carlo V.<sup>34</sup> Un ulteriore mandato a favore di Valerio, emesso il 28 novembre 1545, riporta come causale «una croce et doi candellieri et dua pace di cristallo intagliato che lui ha venduto a nostro Signore» per 1200 scudi d'oro complessivi, ancora in parte da corrispondere:<sup>35</sup> ad eccezione della seconda pace, destinata evidentemente ad altri, l'elenco comprende qui gli stessi oggetti inventariati nel medesimo anno come dono papale in Spagna, dove in effetti si era concluso il viaggio di Carlo V del 1541.<sup>36</sup>

L'accenno vasariano, la documentazione romana e il formato trapezoidale, imposto dal montaggio dei cristalli entro basi troncopiramidali a spigoli concavi, hanno già consentito a Giangiorgio Zorzi e Davide Gasparotto di identificare lacerti del servizio per Paolo III in un gruppo coerente d'intagli smontati con *Scene della Passione*, oggi ripartiti tra il Metropolitan Museum di New York (*Ingresso in Gerusalemme*, con iscrizione autografica, fig. 6), i Musei Civici di Vicenza (*Lavanda dei Piedi*, fig. 7, *Andata al Calvario*), il Taft Museum di Cincinnati (*Pilato si lava le mani, Cristo al limbo*)

<sup>33</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di G. Bettarini, vol. IV, Firenze, SPES, 1976, p. 626.

<sup>34</sup> C. G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, vol. I, Roma, Del Turco, 1958, p. 126.

<sup>35</sup> A. BERTOLOTI, *Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Venezia, R. Dep. Veneta di Storia Patria, 1884, p. 30; trascr. emendata in M. BARAUSSÉ, «Documenti e testimonianze», in H. BURNS, M. COLLARETA e D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino*, Vicenza, Neri Pozza, 2000, pp. 389-453, p. 434, n. 110.

<sup>36</sup> I cristalli con *Scene della Passione* sembrano essere stati prediletti come doni di alto rango da parte dei Pontefici, se è vero che una «cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magisterio» dallo stesso Valerio Belli e raffigurante il medesimo soggetto, «fu poi donata da papa Clemente al re Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua nipote al duca d'O[r]liens», in VASARI, *op. cit.* (nota 33), p. 625.

e il Cabinet des Médailles di Parigi (*Ecce homo*, con iscrizione autografica). Con tale serie sono inoltre state poste in relazione alcune placchette metalliche raffiguranti la *Presa di Cristo nell'orto*, la *Deposizione nel sepolcro* e l'*Incredulità di Tommaso*, tutte di formato e dimensioni corrispondenti a quelli dei cristalli, a tal punto da lasciar credere che esse derivino da intagli perduti pertinenti al medesimo complesso per altare, o dai loro modelli.<sup>37</sup> Ora, la descrizione negli inventari carolini del 1545, 1556 e 1558 appare pienamente compatibile con l'ipotesi dei due studiosi: la documentazione brabantina e castigliana descrive infatti tre piedistalli a base triangolare, decorati nelle facce da tre intagli narrativi ciascuno per un totale di nove pezzi —lo stesso numero di scene che compongono la serie di cristalli e placchette ricostruita nella bibliografia su Valerio Belli e ricondotta alle basi di una croce e di due candelieri. Perdute appaiono invece le sei figure di *Profeti* che ornavano il nodo esagonale di ciascuno dei tre arredi, il *Crocifisso con albero della Croce*, l'*Ascensione della pace* e le terminazioni della croce, i «*triangulos esmaltados de colores*» menzionati dall'inventario del 1558.<sup>38</sup>



Fig. 6. Valerio Belli, *L'ingresso di Cristo in Gerusalemme*, cristallo di rocca inciso, 61 mm (altezza) x 80 mm (base inferiore), entro il 1541, New York, The Metropolitan Museum of Art, n. acc. 41.190.203

<sup>37</sup> G. ZORZI, «Alcuni rilievi sulla vita e le opere di Valerio Belli detto Vicentino», *L'arte*, XXIII (1920), pp. 181-194, 188-190; D. GASPAROTTO, D. BANZATO, M. BELTRAMINI, *Placchette, bronzetti e cristalli incisi dei Musei Civici di Vicenza. secoli XV-XVIII*, Verona, Colpo di Fulmine, 1997, pp. 104-107, nn. 122-123; M. COLLARETA, D. GASPAROTTO, «Valerio Belli: l'artificio de' cammei et dello scolpire in cristallo», in C. RIGONI (a cura di), *Scultura a Vicenza*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1999, pp. 101-115, in part. 104 e 110; D. GASPAROTTO, «Catalogo delle opere», in GASPAROTTO, BURNS, COLLARETA, *op. cit.* (nota 35), pp. 314-315, n. 7 e pp. 327-330, nn. 53-61; D. LEWIS, «Valerio Belli: un catalogo ragionato dei cristalli di rocca e delle placchette su metallo», *ibid.*, pp. 123-135, 127-128.

<sup>38</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 617. Nello stesso testo l'*Ascensione* intagliata nella pace diventa un'*Assunzione della Vergine*.



Fig. 7. Valerio Belli, *Lavanda dei piedi*, cristallo di rocca inciso, 61 mm (altezza) x 87 mm (base inferiore), entro il 1541, Vicenza, Museo Civico, inv. Gl. n. 1

Se la nostra identificazione è corretta, una serie di cristalli già ricomposta (e nota in un numero cospicuo di esemplari, varianti e imitazioni in diversi materiali, a testimonianza della sua ampia fortuna) può essere ora ricondotta al vero destinatario del fornimento d'altare di cui faceva parte. Il servizio può così essere rivalutato come dono diplomatico e ricostruito sulla base di una descrizione molto più ricca di quelle sinora note. Tale ipotesi aprirebbe anche un capitolo inatteso della fortuna della glittica italiana nella penisola iberica, dove sarebbe approdata la croce più ricca e ambiziosa mai realizzata dal maestro vicentino.<sup>39</sup>

Ritornando al nostro ragionamento sul legame tra cerimonie d'accoglienza e collezioni asburgiche, possiamo concludere che negli inventari più vicini cronologicamente alle *joyeuses entrées* di Carlo V non furono gettoni, medaglie e monete, ma artefatti più impegnativi a essere associati ad avvenimenti festivi, spesso proprio a quelli con minore apparato. Le ragioni di questo paradosso apparente sono probabilmente almeno due. In primo luogo, le effigi in metallo distribuite durante le

<sup>39</sup> Si cfr. p. e. la descrizione a testo con le croci oggi al Victoria & Albert Museum di Londra e al Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, riprodotte in BURNS, COLLARETA, GASPAROTTO, *op. cit.* (nota 35), pp. 305-308, nn. 3 e 5.

cerimonie erano in genere destinate a sudditi e signori dell'Impero, non al sovrano (anche quando questi ne deliberava l'emissione). Di conseguenza, erano di dimensioni assai modeste, mentre Carlo V e i suoi parenti preferivano per sé ritratti metallici fusi, di formato tre o quattro volte maggiore e spesso di circolazione esclusiva.<sup>40</sup> In secondo luogo, gran parte degli oggetti ricondotti a luoghi specifici e cerimonie erano regali. Quanto maggiore era il pregio materiale e la densità figurativa di tali pezzi unici, tanto più i donatori potevano sperare di fare breccia nelle grazie e nella memoria del sovrano. Gettoni, medaglie e monete non erano solo di dimensioni ridotte, ma anche artefatti che solo pochi centri potevano realizzare in forma sufficientemente innovativa da poter impressionare (come nel caso delle medaglie commissionate dalla città di Norimberga ad Albrecht Dürer, Willbald Pirckheimer e Hans Krafft nel 1520 come presente per Carlo V e purtroppo, per ragioni non chiare, mai consegnate al destinatario).<sup>41</sup>

A questo punto della nostra riflessione, occorre però chiedersi perché negli inventari un numero cospicuo di doni rimase associato a medio termine con notizie sulla loro origine. Contribuivano forse a costituire una biografia per oggetti di Carlo V a uso del sovrano e dei suoi posterì o rivestivano una funzione più effimera?

Scorrendo l'inventario di Carlo V del 1556, il più ricco di simili notazioni, si ha l'impressione che con la guida del nuovo *garde-joyaux* Gil Sánchez de Bazán e dei suoi aiuti sarebbe stato possibile tessere una storia dei viaggi e degli incontri dell'Imperatore attraverso la *vaisselle* ricevuta ad Augusta, Ratisbona, Norimberga, Nördlingen, Ulm, Francoforte sul Meno, Strasburgo, Cambrai, Lille, Huy, Enghien, Nimega, Lucca, Cava dei Tirreni e Napoli.<sup>42</sup> Una tale narrazione *potenziale* attraverso manufatti aveva però limiti ben precisi. I pezzi descritti erano infatti imballati e custoditi sotto chiave in bauli: non erano né in uso, né esposti, né ordinati, né immediatamente accessibili. Per di più, a partire almeno dal 1556 la porzione spagnola del guardaroba di Carlo era depositata nella Fortezza di Simancas, che fungeva da *caveau* per preziosi e valuta contante.<sup>43</sup> Se si tiene conto che essa non era attrezzata come residenza e che Carlo V fu costantemente in viaggio e trascorse solo brevi periodi nella vicina Valladolid,

<sup>40</sup> Accenni a questo tema in W. CUPPERI, «You Could Have Cast Two Hundred of Them: Multiple Portrait Busts and Reliefs at the Court of Charles V of Habsburg», in W. CUPPERI (a cura di), *Multiples in Premodern Art*, Zurigo-Berlino, Diaphanes, 2014, pp. 179-205, 179-180.

<sup>41</sup> H. MAUÉ, «Die Dedikationsmedaille der Stadt Nürnberg für Kaiser Karl V. von 1521», *Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums*, s.n. (1987), pp. 227-244.

<sup>42</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), pp. 229, 242-245 e 258.

<sup>43</sup> L. FERNÁNDEZ-GONZÁLEZ, «The Architecture of the Treasure-Archive: the Archive in Simancas Fortress», in B. J. GARCÍA-GARCÍA (a cura di), *Felix Austria: Family Ties, Political Culture and Artistic Patronage between Habsburg Court Networks in European Context*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, c.s.

appare chiaro che gli oggetti ivi tesaurizzati erano esclusi dalla fruizione immediata. Erano gli inventari, con le preziose note di provenienza dettate dagli *aide-garde-joyaux*, il legame più efficace tra la *casa* dell'Imperatore (a cui andava una copia di tali documenti) e le suppellettili del suo guardaroba più cariche di connotazioni.

Sicuramente le indicazioni di provenienza fornite dagli inventari erano utili anche per la principale attività legata alla gestione di questi beni: il riconoscimento e la gerarchizzazione in vista delle frequenti deaccessioni. Probabilmente il diverso significato dei vari doni per il loro possessore, il venir meno dei rapporti vassallatici e diplomatici che ne motivavano la presenza o semplicemente del ricordo che li associava a una circostanza furono responsabili dello smaltimento di una parte di tali artefatti, che iniziò anche prima della scomparsa di Carlo V. Il legame dei doni con eventi, persone e luoghi li condannava spesso a un ciclo di vita più breve di quello stabilito dalla loro validità decorativa o utilitaria come suppellettili. Non di rado essi venivano ceduti ad altri (per esempio come regali di battesimo)<sup>44</sup> o fusi per reimpiegarne il metallo prezioso, operazione con cui potevano ritornare beni puramente venali.<sup>45</sup> A partire dall'inventario del 1556 scompare per esempio dagli inventari di Carlo un bacile ricevuto dalla città di Cava dei Tirreni, presso Napoli, nell'inverno 1535-36. Il pezzo d'argenteria, riccamente ornato con storie e contrassegnato con le armi imperiali e municipali,<sup>46</sup> aveva contenuto un donativo di 3000 scudi d'oro e costituito l'apice degli apparati —particolarmente pomposi per un centro di circa duemila abitanti— con i quali i Cavaioli erano riusciti a impressionare Carlo V. Espressione dei tentativi del centro campano di ingraziarsi il sovrano per mantenere la propria demanialità e scongiurare «l'asservimento feudale al Principe di Salerno»,<sup>47</sup> Ferrante Sanseverino (1507-68), il presente aveva però perso buona parte della propria valenza diplomatica con la caduta in disgrazia di quest'ultimo nel 1552, e venne perciò scaricato dall'inventario. Al contrario, la «*chappelle*» in argento dorato (comprendente croce, reggicroce, calice, patena, pisside, ampolle, pace, candelieri e bacile) donata nel 1541 da Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga (Viceré di Napoli dal 1532 al 1553) rimase

---

<sup>44</sup> È questo il caso di una doppia coppa donata dalla città di Augusta e regalata «*au Sieur de Mouchaub*», e di un'altra senz'armi «*donnee a monseigneur Nicolas Bonnart au baptisme de son filz*»: CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), pp. 202 e 204.

<sup>45</sup> Su questa dinamica cfr. J. L. GONZÁLEZ GARCÍA, «Prácticas de reciclaje y auto-consciencia familiar en el coleccionismo artístico de los Habsburgo», in F. CHECA (a cura di), *Museo imperial: el coleccionismo artístico de los Austrias en el siglo XVI*, Madrid, Fernando Villaverde, 2013, pp. 43-52.

<sup>46</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 160 (s.d., 1544-45 ca.) e p. 205 (1545, con nota marginale sulla deaccessione).

<sup>47</sup> V. CAZZATO, «Le feste per Carlo V in Italia: gli ingressi trionfali in tre centri minori del sud (1535-36)», in M. FAGIOLO (a cura di), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino*, Roma, Officina, 1980, pp. 22-35, 28.

saldamente associata alla memoria dell'omaggio, forse anche per effetto dei legami strettissimi che intercorrevano tra Carlo e il *clan* dei Toledo, e resta rintracciabile nell'inventario di Simancas del 1556.<sup>48</sup>

Occorre inoltre notare che anche per gli oggetti conservati, le notazioni riguardanti la provenienza tendono a scomparire man mano che ci si allontana dalla data di accessione. Per esempio, il servizio d'altare che per l'inventario del 1545 fu donato a Lucca al ritorno da Ratisbona, nel 1558 diventa *tout court* «plata que dizen que dio el Papa a su Maestad». Un confronto tra i due documenti rivela che i riferimenti a luoghi ed eventi scompaiono in genere prima di quelli ai donatori, segno forse che nella polarità tra memoria della festa e legame col donatore, cui si accennava all'inizio, fu quest'ultima dimensione a prevalere.

In ultimo, gli artefatti donati a Carlo V in vita vennero in parte ceduti o smembrati per essere venduti più facilmente. Nel suo inventario in morte (stilato a partire dal 1558) sono reperibili solo pochissimi dei doni già a Simancas (tra essi il servizio da cappella proveniente da Lucca, che Filippo II fece ricomperare all'*almoneda* dei beni paterni nel 1561). Nondimeno nell'inventario in morte di quest'ultimo (redatto dal 1600) anche del parato d'altare italiano non rimane più traccia.<sup>49</sup>

## CONCLUSIONI

Commissionati o semplicemente eseguiti per essere fruiti nell'ambito di eventi effimeri e per rispondere a esigenze diplomatiche o comunicative contingenti, non tutti i manufatti donati a Carlo V o elargiti al suo ingresso sopravvissero a medio termine, una volta esaurito il loro ruolo nell'ambito di una circostanza di festa e/o di una specifica relazione sociale (alle quali rinviava la loro registrazione negli inventari redatti prima della scomparsa del sovrano). Pochi doni rimasero nelle collezioni asburgiche dopo l'*almoneda* che seguì il decesso dell'Imperatore; e gran parte di essi perse la propria associazione con un'occasione precisa. Per giunta, nell'arco di tempo —più o

---

<sup>48</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 226 (1545, con riferimento al viaggio da Ratisbona a Lucca) e p. 258 (1556). VANDENESSE, *op. cit.* (nota 31), p. 191, conferma che nel 1541 Pedro de Toledo andò incontro a Carlo V a Porto Venere.

<sup>49</sup> CHECA (a cura di), *op. cit.* (nota 22), p. 346 (1558, smembramenti), p. 317 (1558, citazione a testo), pp. 604, 606 e 627 (1558, servizio d'altare); SÁNCHEZ CANTÓN, *op. cit.* (nota 9, inv. del 1600 e anni seguenti). Nell'inventario del 1558 (CHECA (a cura di), *op. cit.* nota 22, pp. 665-827) sono elencati oggetti in argento e argento dorato che non sono più contrassegnati come doni, ma che possono essere identificati come tali in diversi casi: ne è un esempio il «goublet» con coperchio donato dalla città di Strasburgo (p. 204, inv. del 1545, e p. 825, inv. del 1558).



meno generazionale— in cui essi rivestirono una valenza memorativa, questa appare marcata da un'ambivalenza tra ricordo del donatore, spesso più duraturo, e memoria dell'evento, che non si configura quasi mai come reminiscenza della cerimonia.

Ancor più evanescente (almeno nelle fonti documentarie legate alle collezioni asburgiche) appare la valenza memorativa esercitata da medaglie d'apparato, gettoni e monete. Anche quando gli inventari descrivono in dettaglio pezzi di particolare impegno, si soffermano sull'identità degli effigiati. I medaglieri che custodivano tali opere si presentano come gallerie di ritratti o stemmi genealogici, più che come storie metalliche, e l'ordine sparso in cui erano conservate le coniazioni più piccole rendeva difficile associarle a circostanze e provenienze precise, laddove queste non fossero menzionate dall'apparato epigrafico.

L'aspettativa che medaglie e gettoni connessi a cerimonie asburgiche siano da intendere come oggetti destinati al ricordo di avvenimenti storici o delle loro occasioni di emissione (sulla falsa riga della funzione attribuita nel XVI secolo alle coniazioni romane antiche) è documentata in contesti diversi da quello delle raccolte asburgiche. Eventi bellici e cerimoniali riconducibili a manufatti monetali e paramonetali (*nummi castrenses* e *triumphales*) o apparati festivi accompagnati da una *sparsio* (*nummi missiles* per matrimoni e incoronazioni) sono per esempio al centro della *Sylloge numismatum elegantiorum* di Johann Jacob Luck (1574-1653). L'opera (comparsa nel 1620) fornisce una galleria di coronati del XVI secolo illustrandola attraverso riproduzioni di medaglie e gettoni e una descrizione delle circostanze storiche cui l'autore riteneva, spesso arbitrariamente, che esse alludessero;<sup>50</sup> qualche volta però la ricostruzione di Luck non è del tutto inverosimile, come per esempio nella pagina in cui associa una medaglia di Giovanni Bernardi da Castebolognese alla celebrazione postuma della campagna di Tunisi del 1535 (fig. 8).<sup>51</sup> È in questa sede, forse, che gettoni e medaglie d'apparato, slegate ormai dalle descrizioni delle cerimonie —compulsate invece da diplomatici ed esperti di cerimoniale in quanto precedenti utili a risolvere problemi di etichetta<sup>52</sup>— si ammantano di una dimensione commemorativa funzionale al racconto storico, finendo così per regalare alle feste asburgiche una terza vita, dopo quella fornita dai loro resoconti a stampa.

---

<sup>50</sup> I. LUCKIUS, *Sylloge numismatum elegantiorum [...] ab anno 1500 ad annum usque 1600*, Argentinae, typis Reppianis, 1620, pp. 30 («*nummus missilis sparsus Viennae Austriae in festivitate sponsaliorum Ferdinandi Archiducis Austriae*»), 75 («*nummi missiles Ferdinando Austriaco consecrato Acquisgrani [...] anno Christi 1531*»).

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 84. Sulla medaglia cfr. CUPPERI, *op. cit.* (nota 11), pp. 43-44.

<sup>52</sup> Si veda per esempio T. GODEFROY, *Le cérémonial françois*, Parigi, S. Cramoisy, 1649.

84

NUMMI CASTRENSES  
 EXPEDITIONEM CAROLI V.  
 Africanam concernentes: susceptam Anno  
 Christi 1535.



Fig. 8. Nummi castrenses expeditionem Caroli V Africanam concernentes susceptam anno Christi 1535, in Johannes J. Luckius, *Sylloge numismatum elegantiorum*, Argentinae, Typis Reppianis, 1620, p. 84 (part.), Magonza, Wissenschaftliche Stadtbibliothek